

PAOLO BIANCHI

## L'EDITORIA ITALIANA SI BARCAMENA FRA «TIRATURE» E TIRITERE

**L'**editoria in Italia? Era sull'orlo del precipizio, ma ha fatto un passo avanti. A fotografarne al volo lo stato provano, come ogni anno, i compilatori di *Tirature*, volume edito dal Saggiatore e dalla Fondazione Mondadori, a cura di Vittorio Spinazzola. *Tirature*, che sarà in libreria la prossima settimana, è un lavoro corale, affidato a esperti della materia, ponderoso e bene articolato. Parte con una domanda non propriamente assillante per il grande pubblico: che fine ha fatto il postmoderno? Dagli interventi di cinque addetti ai lavori si evince soprattutto che non lo sa bene nessuno, ammesso che il postmoderno sia mai esistito se non come categoria dello spirito critico. Dopodiché, si passa a cose più pratiche. Bello l'intervento di Sylvie Coyaud, sull'evoluzione dei saggi scientifici, che raccolgono in generale sempre più consensi tra i lettori (frastornati, questo lo diciamo noi, da un'offerta invadente di narrativa cervellotica). Il racconto in prima persona di un'avventura scientifica può essere dunque assai più avvincente di un mediocre, ancorché pluripremiato o plurincensato, lavoro di narrativa.

Tuttavia, il punto centrale intorno al quale sembrano ruotare la maggioranza degli interventi riguarda l'apparentemente inspiegabile meccanismo dei libri che, a sorpresa, vendono. Oibò. I cosiddetti *bestseller*. Se lo chiede il critico Giuseppe

Strazzeri il quale, interrogandosi tra l'altro sul successo di *L'elenco telefonico di Atlantide* di Tullio Avòledo, ma anche su Giorgio Faletti e Melissa P., conclude che si sono «moltiplicati i segni non solo di un inedito decentramento geoculturale di ispirazione, ma anche di un graduale disaffrancamento identitario, da parte di una nuova tipologia di autore ancora di difficile definizione, da qualsivoglia ceto letterario istituzionalmente deputato a soddisfare i bisogni di narritività tradizionali». Non siamo sicuri di aver capito bene, ma forse Strazzeri vuol dire: ci sono autori che infischiosene della critica e dei compagnucci delle parrocchiette letterarie, fanno libri a modo loro e riescono pure a piazzarli in classifica.

Se non che, se ci sono autori così, è anche perché ci sono editori che danno loro spazio. C'è insomma, piaccia o no, un «disaffrancamento» anche dal «ceto editoriale». E questo lo si coglie più avanti, sempre nello stesso volume, nelle parole di Raffaele Crovi, operatore editoriale da mezzo secolo. In una lunga intervista in cui non lesina complimenti agli amici (e soprattutto ai finanziatori) della sua vita passata a rimestare nel pentolone dell'editoria, Crovi ha tuttavia il coraggio di ammettere: «Nell'editoria, il successo è sempre stato un evento imprevedibile che non può essere assolutamente progetta-

to». Semmai, le ragioni di un successo si possono studiare e capire a posteriori, sostiene. Ma, e qui viene il bello, afferma anche che «i funzionari delle case editrici non hanno cultura letteraria, non hanno letto niente».

Infine, gli amici di *Tirature* sembrano preoccuparsi molto del futuro. Che ne sarà di noi, sembrano chiedersi a ogni pagina, noi che abbiamo zelantemente militato e criticato per decenni, di fronte a questo imbarbarimento dei media? Alla vendita dei libri in edicola? Alla vendita dei dvd al posto dei libri? All'assalto dei comici in libreria? Che ne sarà di (e qui segue citazione di un elenco degli amici scrittori di cui ricordare al pubblico l'esistenza - ciascuno ha i suoi, sembra che se li siano spartiti come le figurine negli album Panini).

Per concludere: *Tirature* è ricco di informazioni sullo stato italiano dei libri e del loro mercato (valga per tutti il Calendario editoriale di Raffaele Cardone). Ma i fatti non sempre sono separati dai commenti. I commenti sono univoci e suonano parecchio come un lamento funebre per un'età dell'oro in cui appartenere a riconoscibili congreghe conferiva lo *status* di *opinion maker*. Oggi non è più così, o perlomeno le congreghe non sono più quelle. Bisognerà poi smettere di piangersi addosso se i libri di Niccolò Ammaniti vendono più di quelli di Erri De Luca, o se Iva Zanicchi supera Antonio Tabucchi.